LETTERE INEDITE

DI

MARCO PARENTI

SETAIUOLO FIORENTINO DEL SECOLO XV.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

MDCCCXCIII.

ALL' ILLUSTRE

PROF. COMM. ALESSANDRO D'ANCONA

NEL GIORNO DELLE NOZZE

DELLA SUA FIGLIUOLA MATILDE

COL SIGNOR EUGENIO CASSIN

PIERO E LUIGI BARBÈRA E ORAZIO BACCI

BENE AUGURANDO.

Amatissimo signor professore,

Tra le ricche donora *(vogliamo dirlo in stile del Quattrocento) delle quali vi sarà* grascia *per la Sua prima figliuola che va sposa, trovi, chiediamo, buona accoglienza questo fascicoletto che porta a Lei e alla gentil signorina* Matilde *i nostri auguri migliori.*

In questa pubblica dimostrazione dell' affetto e della stima che ogni giorno più sentiamo per Lei, uniamo i nostri nomi; uniti come Le siamo noi in quella familiare consuetudine, che ci consente la bontà Sua non meno grande della Sua dottrina, e congiunti in un lavoro nel quale ci è onore che Ella abbia scritto il Suo nome insieme ai nostri.

Ricordiamo: un alto canto del nostro maggior poeta bene augurando alla Sue nozze con quella che Le è sempre (e sia per molti anni!) compagna amorosissima, ammoniva:

> *Non io tinger vorrei di dotta polve*
> *A la sposa il vel bianco ed i pensieri....*

Che di dottrina in queste pagine non ve ne sarà troppa lo vuol dire quello di noi che ha approntata la materia dell' opuscolo; e che sia il meno polverosa voller provvedere gli altri due, esemplando questa stampa, per quanto era possibile, su quelle forme che il gran Bodoni trovò e usò nel classico Manuale dell' arte tipografica.

I nostri auguri poi che Ella vorrà, colla modesta nostra offerta nuziale, presentare agli sposi egregi, assommiamo in questo voto sincerissimo: che queste nozze bene auspicate abbiano in sorte quella felicità e prosperità che fu concessa alle Sue.

Affezionatissimi

PIERO E LUIGI BARBÈRA.
ORAZIO BACCI.

Firenze, 19 *gennaio* 1898.

AVVERTENZA.

UNO squisitissimo conoscitore, CESARE GUASTI, nelle fatiche erudite spese attorno alle lettere familiari dell'Alessandra Macinghi negli Strozzi,[1] segnalò, con parole da farne pregiar subito la bontà dell' indole e il valore d' arte, un Marco Parenti setaiuolo di Por Santa Maria, uno dei generi di quella gentildonna fiorentina; e s' augurò, offrendone intanto qualche saggio, che qualcuno studiasse e pubblicasse tutto il carteggio del Parenti coi cognati, ripromettendosene e un singolare acquisto per gli studiosi della bella prosa italiana e un notevol contributo alla conoscenza della storia, così politica come del costume, nel Quattrocento, specie in Firenze.

Le notizie biografiche di Marco Parenti si posson desumere, oltre che dal libro del GUASTI, da quel carteggio per la massima parte inedito ancora.

La famiglia era venuta dal Mugello a Firenze dove ebbe *statuali e beneficiati.*[2] Marco di Parente era nato il 25 aprile del 1421: faceva bottega d'arte della seta; ebbe ricchezze, cultura e buon costume, sì che anche Vespasiano da Bisticci lo chiamò « litterato e con buona perizia di filosofia naturale.[3] » Sposò, il 4 agosto del 1447, Caterina, una delle figliuole dell'Alessandra Strozzi; e ne nacque Piero, scrittore di quella famosa *Cronica* che va dalla morte di Galeazzo Maria Sforza al 1518 e che aspetta sempre chi la pubblichi e illustri compiutamente.[4] Marco Parenti sostenne anche qualche ufficio: troviamo che fu potestà in Colle di Valdelsa nel 1470; morì il 7 giugno del 1497 e fu sepolto in Santa Maria del Fiore. Le sue lettere lo rivelano pratico d'uomini e di cose; bonariamente arguto e affezionato sempre alla famiglia della moglie alla quale rese molti servigi compia-

cendo la suocera perfino nel procurare con lei buone spose a' cognati. Oltre le molte lettere, rimane di lui un *Libro di ricordi e debitori e creditori* continuato poi dal figlio, e di questo pure il GUASTI dette in luce qualche pagina.

Di lettere sue a stampa non vi sono, ch'io sappia, che quella ventina che pubblicò, e alcune solo in parte, il GUASTI nelle molto diligenti illustrazioni al libro citato; d'inedite ne contengono moltissime varie delle preziose filze Strozzi-Uguccioni che si conservano nel r. Archivio di Stato in Firenze; e l'occhio ve le riconosce facilmente in quella scrittura assai nitida e bella e di lettera non troppo mercantile nè difficile, framezzo a quelle grafie ormai personali e abbreviate e contorte e cifrate de' carteggi del Quattrocento.

Il carteggio del Parenti andrebbe studiato in relazione colle altre scritture private, epistolari storiche autobiografiche, del tempo, e s' avrebbe, anche fermandosi alle sole cose degli Strozzi e de' Parenti, un bel quadro della vita d'una famiglia fioren-

tina di quattro secoli fa e una bella messe di documenti, chi li sapesse abilmente raggruppare, molto importanti non solo sotto il rispetto politico e mercantile, ma da arricchir anche di belle e sicure voci il patrimonio del Vocabolario. Così, dalla polvere degli archivi, rivivono scritture di schietta lingua e di semplice stile: efficace quanto inconsapevole e incurante di quella lode de' posteri cui troppo pensarono altri scrittori molto più colti, ma molto più artificiosi; forse più eleganti, ma certo meno sinceri. E queste lettere di un setaiuolo, chi le vorrebbe dire scritte dal banco d'una bottega, se non si ricordasse che, in specialissimo modo in Firenze, la storia de' commerci è spesso storia della cultura e che setaiuolo fu Dino Compagni e mercante fu il Davanzati, il quale conservò in tempi di più larga e raffinata, ma anche più pedantesca dottrina, schietta l'indole e la sembianza degli antichi fiorentini?

Delle moltissime lettere che abbiamo studiate e trascritte del Parenti trascegliamo alcune poche:

non diremmo le più belle nè le più importanti, perchè allora sarebbe difficile scegliere e verrebbe anzi voglia di pubblicarle tutte; tali, peraltro, che possano esser nuovo saggio del valore letterario e storico di quel carteggio.

Uno studio accurato delle lettere volgari (e molte son note, anzi celebri, dal secolo XIII in poi) potrebbe illuminare molti che sono ancora aspetti poco conosciuti della storia della sintassi e stilistica italiana; mostrare, accanto alla prosa più colta e che va diventando sempre più aulica e accademica, tutta una maniera più semplice e piana alla quale ritorna, e, purtroppo!, non sempre risolutamente, l'innovata prosa moderna; mostrare accanto alle corrispondenzé, per gli intenti e per i modi tutte letterarie delle quali sono splendido esempio le lettere latine del Petrarca, modello poi alla lor volta a molti epistolari italiani anche del Cinquecento, le lettere schiette, sia pure un po' rozze, di Ser Lapo Mazzei, di Giovanni Dominici, di Rinaldo degli

Albizzi, della Macinghi, del Parenti e di tanti altri. [5]

Per la storia del Quattrocento, poi, questi carteggi privati conferiscono nuovi argomenti a sfatare la vecchia e ingenua opinione che toglieva a questo secolo, *dandogli biasmo a torto e mala voce,* il merito che non ebbe piccolo, anche nella sua prima metà e pur nel rigoglio dell' umanesimo, nella produzione italiana, altri dica pure dell' umile volgare.

Vedano ora i fini intenditori, in queste poche lettere che pubblichiamo, come sia bella, spesso, e semplice e schietta, sempre, la parola del Parenti: con quanta delicatezza di pensieri e di frasi si rimetta al cognato perchè faccia lui da sè il prezzo d'un abito che gli manda (lettera III); con quanta grazia tutta fiorentina scherzi (lettera IV) sull' avvenuto ritardo nel ricapito d'una stoffa spedita! E luoghi non meno belli si potrebbero spigolare nell' altre lettere inedite.

Non c' è bisogno, del resto, di ricordare quanti e quanto validi e pure insperati aiuti abbia avuto

il racconto storico da' documenti di carattere privato; i quali hanno svelato assai spesso, come a dire, il segreto de' pubblici fatti e, fra il gelo dell'erudizione, animato di nuova vita affetti, ricordi, passioni, costumanze quasi obliate. E, per attenersi al nostro argomento, molti epistolarì del Quattrocento contengono spesso vere e proprie lettere d'informazioni che cambiano gli scriventi, quasi diremmo, in *gazzettatori*, ne' quali il giornalista moderno deve pur riconoscere i suoi antenati.

Le lettere del Parenti, che diamo alla luce, son dirette a Messer Filippo di Matteo degli Strozzi che in quel tempo (1447-48) aveva una *ragione* commerciale a Napoli.

Di questo figliuolo dell'Alessandra Strozzi fornisce ampie notizie il carteggio della madre, l'erudizione dell'editore di quel carteggio, e l'affetto del figlio Lorenzo.[6] È viva anch'oggi la sua discendenza nella nobil famiglia fiorentina degli Strozzi. Come è nella natura delle lettere, de' negozi pubblici e de' fatti politici s'occupa lo scrivente in

mezzo alle notizie minute delle faccende private, de' commerci, affari e via dicendo. In queste del Parenti si hanno notizie storiche di diversa importanza e varî personaggi notissimi del tempo si nominano: in una Giannozzo Manetti a proposito di una sua ambasciata a Venezia della quale parla anche Vespasiano cartolaio. Degne di special menzione, peraltro, sono le notizie che si dànno intorno alla guerra mossa dal re Alfonso di Napoli [7] o il *re di Ragona,* come lo chiamava la Macinghi-Strozzi, contro i fiorentini (1447-49), sulla quale il Parenti dà curiosi particolari, singolarmente sul fatto di Piombino, che, se non son tutti ignoti a' cronisti, in ogni modo, rispecchiano i giudizî e le impressioni che egli e i fiorentini contemporanei facevano e avevano di quei fatti. L'impresa di re Alfonso è stata narrata accuratamente dagli storici [8] e quel periodo è ben noto nella storia di Firenze, come quello nel quale si va consolidando la potenza medicea e preparando l'età calamitosa che poi venne.

Le quattro lettere, che qui si stampano, son tolte dalla raccolta Strozzi-Uguccioni, filza 249, antica segnatura Z. S.: volume che contiene lettere di varî scritte a persone della famiglia Strozzi. In principio del manoscritto sono spiegazioni di diverse cifre impiegate ne' carteggi diplomatici della Repubblica fiorentina cogli ambasciatori Girolamo, Francesco e Luigi Guicciardini ed altre tavole deciferate. Vi sono lettere, per la massima parte a Filippo di Matteo Strozzi, di Niccolò Soderini, Diotisalvi Neroni, Piero Medici, Iacopo Acciaiuoli, Ferdinando re di Napoli, Orsini duca di Ascoli, Fabrizio Caraffa, Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara.

Nel metterle alla luce abbiamo dato a queste lettere solo quelle cure di punteggiatura che, allora, o non s'usavano o non da tutti con ugual sicurezza grammaticale; e procurando (ciò che dev'essere il massimo de' canoni critici per gli editori) che la trascrizione ammodernata renda pur sempre la pronunzia che delle sue parole dovette far lo scrivente,

abbiamo introdotto, pur conservando alla scrittura il colore del tempo, quegli sdoppiamenti e quelle riduzioni e modificazioni, intorno alle quali concordano ormai troppi pubblicatori di testi antichi, perchè occorra darne qui particolar conto e ragione.

NOTE.

—

(1) *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figlioli esuli pubblicate da* CESARE GUASTI. Firenze, Sansoni, 1877.

(2) *Ibid.*, p. 3 e n. 1.

(3) Nella vita di Franco Sacchetti.

(4) So che in occasione de' suoi studi su Benedetto Dei e sulle croniche domestiche del Quattrocento si occuperà di Piero Parenti il mio carissimo amico professor Tommaso Gotti.

(5) È notissima l'altra bella raccolta del GUASTI, nella quale si trovano lettere di molti degli ultimi anni del secolo XIV e dei primi anni del XV, *Ser Lapo Mazzei, Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*. Firenze, Le Monnier, 1880, voll. 2.

(6) V. la *Vita di Filippo Strozzi il vecchio* scritta dal figlio Lorenzo: fu ristampata ultimamente nel vol. *Le Vite degli uomini illustri della casa Strozzi* pubbl. per cura di P. STROMBOLI. Firenze, Landi, 1892.

(7) Di Alfonso re di Napoli scrisse un *commentario* anche Vespasiano da Bisticci: intorno a' suoi meriti come protettore de' buoni studi v. per tutti G. VOIGT, *Il risorgimento dell' antichità classica*, ec. *con nuove agg. e corr. dell' autore*, trad. di D. VALBUSA. Firenze, Sansoni, 1888-90, vol. II, pag. 458 e segg.

(8) È notissimo che di questi fatti raccontò anche il Machiavelli nel sesto libro delle *Istorie fiorentine*. Vedi CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbèra, 1874, vol. II, e PERRENS, *Hist. de Florence depuis la domination des Médicis*, ec. Paris, Quantin, 1888, tomo I, pag. 122 e segg. Vedi, tra' documenti sincroni, *Sei documenti riguardanti la vita di Alfonso I re di Aragona e di Napoli* pubbl. da F. DEL FURIA in *Arch. stor. ital.*, tomo IV, 1843, pag. 417 e segg.

✠ Al nome di Dio, a dì XXX di dicembre 1447.

Ieri habbiamo tue lettere Monna Allessandra ed io; ha' ne presto risposta acciochè se chaso pure adviene che v'avessi a levare vi truovino chostí.

I' ho inteso quanto di' del chomandamento v'ha fatto el Re, generale a tutti, e quel che per voi propri se ne speri: a Dio piaccia che n'abbiate quel che debba essere el meglio o di restare *(o di)* [1] partire. A me parrebbe che ogni dì me ne dovessi fare una; nondimeno in presta (?) parte non dubito che n'abbiate buona intelligenza e buono chonsiglio. Per questa chagione credo siate avvisati chome qui s'è fatto per legge che tutti e' fiorentini i quali si truovano nelle terre del Re possino venire e stare per un anno a Firenze e per

tutto suo territoro liberi e sichuri da ogni debito chosì di chomune chome d'altro excetto chonfinati e ribelli.

El Re[2] per al presente si truova ne' pineti di Chastiglione alla Peschaia ed ha preso più dì fa e' borghi di detto Chastiglione: la roccha è salva e tiensi per noi; e per insino a questo dì non ha preso se none in quel di Volterra Ripomerranci, Castel nuovo ed alcuna altra bichoccha, che di tutto si fa pocha istima. Dicesi che ogni dì gli scema gente ed è male in punto quanto dire si può ed oppresso dalla vernata d'uomini e di chavagli e non si fida champeggiare se none in luoghi forti e sicuri. La gente nostra è tutta ristretta; insieme sono chavagli: non è iscritti che sono molto più,[3] ma chavalcanti 3000 o più e chosì fanti 5000, chomessari Neri di Gino[4] e Bernardetto de' Medici. Aspettasi vedere quel che faranno: el Re è in luogo, per quanto intendo, da non potere assaltarlo.

Perchè di' aresti avuto charo di sapere di mia gravezza te n'avviso: fumi posto fior. 8 $^3/_4$, di poi fu' sgravato fior. 1. Sotti dire che, se la gravezza fu posta sanza discrezione, lo sgravo andò male e peggio. Troppo approvo ogni dì el partito di chi può fare chome voi potete largamente farvi beffe di noi che ci lasciamo chavare gli occhi e sofferiallo. Sotti molto bene chonfortare a non ci volere essere per istanza a questi tempestosi tempi.

Altro per ora non m' acchade dirti. Christo ti guardi. Hai in questa lettere da Monna Allessandra; sicchè di loro non ti dicho altro.

Racchomandami a Nicchold.

tuo Marcho Parenti in Firenze.

Tergo /.

Filippo di Matteo degli Strozzi
in Napoli.

✠ Al nome di Dio, a dì IJ di luglio 1448.

L' ultimo del passato ebbi la tua de' dì XVIJ per la quale di nuovo m'avvisi del drappo e sì delle berrette: farò etcetera (?)

Per l'altra mia ti schrissi appieno sicchè per questa t'ho meno a dire: dissiti chome avevo dato ordine del zetani vellutato nero fussi servito a tua intenzione; e dove di' che ora non ti curi dell'opera, oggi mai s' è ordinata, sicchè sia pure stretta chome volevi: se prima *(non?)* me n' avessi avvisato, non te ne curare, l'aresti avuto prima, che c'era fatto e bello; ma sie chon*tento* avere chosì voluto, che questo che arai sarà anchora migliore e più bello e per di qui a' dì 8 sarà fatto e pel primo tel manderò a Filippo della Luna che pel primo di là tel mandi.

Delle berrette non arei mai stimato che le volessi da preti, se non me n'avessi avvisato. Holle trovate: non so se ti sodisfaranno; elle fieno el meglio che ci sieno e di finezza e di cholore, avvisandoti che se me n'avessi chieste 12 chome 4, in tutto Firenze non ci sono chome fieno le 4 ti manderò.

Di nuovo non c'è poi altro: le gente nostre sono tutte a Champiglia; quelle del Re a Piombino: sono sì presso che si stima non possino star troppo sanza far qualche chosa insieme. Stimasi el campo del Re 14000 persone, el nostro 18000 ed anchora al continovo vi si manda fanti. Stiamo di francho animo, se nulla sarà a fare.

Le galee nostre non sono anchora uscite fuori, ma tosto usciranno.

Non ti scrissi della morte del Signore di Faenza che ha lasciato el figliolo nelle mani del Comune di Firenze ed evvisi mandato pel Chomune Piero di Cardinale Rucellai.

Non t'ho per questa a dire altro: Christo ti guardi; la Chaterina è guarita e sta bene e chosì gli altri.

Siamo a dì 6 e prima non ho trovato per chi mandartelo;[5] e di nuovo non t'ho a dire altro se none che le gente del re sono in luogo che non si stima si vadino a trovare dalle nostre. Ecci chi dice che non si può e chi dice che non si vuole.

tuo Marcho in Firenze.

Tergo/.

Filippo di Matteo degli Strozzi
in Napoli.

✠ Al nome di Dio, a dì XX di luglio 1448.

A dì 18 di questo ho la tua de' dì 9: apresso farò risposta.

Oggi ti mando le braccia 4 di zetani vellutato nero e le 4 berrette a Filippo della Luna e chomp. di Roma che pel primo di là tel mandi in nome di Nicholò degli Strozzi e chomp. di Napoli. Credo ti sarai maravigliato che tanto abbi penato a mandartelo: la cagione è stata a me grave e dolorosa, che a questi dì passati m'è sopravvenuto caso di morte a Giovanni Parenti mio chugino carnale, che Iddio gli abbia fatto verace perdono. Era d'età d'anni 47 e lascia 5 figliuoli picchcoli, 3 maschi e due femine, e la donna giovane che è sirocchia di Iachopo Arnoldi vostro parente. Ed anchora a Lei in que' dì venne novelle, chome

Piero Arnoldi suo fratello era morto di segnio [6] a Vinegia: sicchè per queste cagioni sono stato in tal modo occupato che ogni mia faccenda e d'altri n'ho avuto a abbandonare. El drappo, a mio giudicio, è tanto bello e sì bene chondotto che non chredo che meglio si potessi fare. So che n'hai veduti assai e chredo dirai non avere veduto, già buon pezzo, di più bello: migliore ti so a dire che non potrebbe essere, però che è tutto di seta spagnuola. E perchè di' che ti vantaggi di pregio quanto posso, e non voglio techo guadagnare, ti dicho che sono molto chontento e pertanto non voglio porgli priegio: tu stessi fa' quanto tu vuoi e non guardare alla bontà sua, chè troppo charo ti verrebbe, ma segui quanto era di tua intenzione; e quando perdessi del drappo, techo non posso perdere; ed ogni volta che per la persona tua e di Nicholò vi schade volere alcuna chosa, non chrediate che di tal chosa voglia altro guadagnare

che avervi ben servito. E perchè di' che ti sa male che tanto incharicho abbia preso in farti questo drappo, ogni volta che schadessi, per minor fatto, lo piglierei molto maggiore: e chosì per Nicholo; e gli altri e lui ringrazia per mia parte delle profferte sue e racchomandamegli: non dubito che ogni incharicho piglieresti per me quando bisognassi.

Le 4 berrette sono e di finezza e di chollore e di foggia el meglio che ci sieno: chosta l'una grossi XIJ ed in verità elle sono qui buono merchato; non so chome ti riusciranno chostì.

Le spese sono per gabella di Firenze sold. XIIJ piccioli e per l'asse, incerato, bambagia, involtura e legatura del fardellino sold. XXV den. VIIJ piccioli: somma in tutto le spese lir. una soldi XVIIJ den. VIIJ piccioli; della vettura avviso Filippo della Luna chontenti el vetturale e voi n'avvisi e chosì tu, quando l'arai avuto, n'àvviserai.

Le nuove di qui che per acqua son fatte credo ne siate chostì avvisati meglio di noi: pur dirò quanto n'ho inteso. 4 galee grosse delle nostre, per fretta di socchorrere Piombino, uscirono fuori sanza aspettare l'altre nostre che anchora non erano armate e per grazia di Dio si chondussono a salvamento nel porto di Piombino e socchorsollo di fanti, munizione e vettuvaglia. Alla vista di quelle fuggì ogni legnio lor nimicho, ed alcuni ne presono di poi: essendo tornate a Pisa e ritornando a Piombino chon vettuvaglie si schontrorono nella armata del Re e con loro appicchorono la zuffa e di subito presono una nave per la quale pigliare isfornirono sí 2 galee d'uomini che le rimasono perdente disavvedutamente: il perchè le due galee furono prese; fuvvi gran guastamento d'uomini; rimasevi pregione Antonio della Stufa e Giraldo Giraldi loro padroni. Dicesi esservi morto Bernardo Chovoni ed 1° altro de' Chovoni, 1° figliuolo

del Leprino Davanzati ed altri: Papi Tedaldi padrone d'un'altra galea fedito. Il capitano di queste è Bernardo Ventura. Èssi fatto qui gran caso di questa perdita e non si fa chonto che l'altre eschino più fuori, se maggiore armata non si fa, la qualchosa non s'è anchora deliberata.

Il campo nostro s'era acchostato a 2 miglia a quello del Re e perchè si forniva di vettuvaglia per le galee nostre, perchè ora non si può, s'è ritirato indrieto insino a piè di Volterra.

Èssi soldato di nuovo Astore di Faenza (7) chon .M. cavagli che sono in punto ed ora revanno in campo.

Di Lombardia c'è oggi chome in Po el conte ha rotto l'armata de' galeoni de' viniziani.

La Chaterina è bene guarita; ma Matteo tuo sente di mala voglia: speriamo presto guarirà.

Per ora non t'ho a dire altro: Cristo ti guardi.

tuo Marcho in Firenze.

Abbiamo sentito chome Iachopo degli Strozzi ha havuto el fanciullo maschio: rallegrancene molto; che Iddio gli presti di sua grazia.

Tergo/.

Filippo di Matteo degli Strozzi
in Napoli.

✠ Al nome di Dio, a dì XXXJ d'agosto 1448.

Ieri ebbi la tua de' dì XXJ dove di' essere avvisato del fardellino t'ho mandato, ma non lo avere anchora avuto e che, per lettere de' 10 dì hai da Roma, non l'hanno anchora avuto loro. Ieri anchora io ebbi lettere da Filippo della Luna de' dì 24 che dichono non anchora averlo potuto mandare. È questo drappo di natura di gran lunghezza: qui e per la via ed in Roma, vedi quanta stanza e' faccia; sia chon Dio; abbi pacienza: pare che nelle più chose avvenga che quanto maggiore fretta s'ha, più tardi si facci. Sammi male sia chon questa lunghezza servito. Del pregio non t'ho a dire altro mi t'abbia detto: da chostì a qui sechondo l'avviso tuo non veggo che sia quasi differenza di pregio: chome per

altra ti dissi, fa' chonto sia drappo chomunale ed averne buono merchato.

Resto avvisato di tutte spese sono per da quì a chostì: non ci sarebbe troppa grascia se non in quanto si pigliassi denari. *(S)*crissiti *(sic)* innanzi a questa quanto per allora c'era di n.°; di poi sono stati qui, che tornavano da Roma, imbasciadori franciosi ed inghilesi ed ebbono gran praticha cholla Signoria qui. Di' che in champo s'aspettava Bernardetto: è vero; e qui fu mandato per lui; ma, per la praticha se teneva chon questi franciosi, non si achonsentì mandarvelo. La pratica loro è stata molto segreta, ma pure si diceva molte chose per molti: profferevano in somma grande aiuto e per rispecto del tantosto (?) di Francia si churavano bene attenere infra termini quel che promettevano. Sono partiti; non chredo con alcuna fermanza, ma chon buona intelligenzia ....[8] Lunedì l'altro giunse imbasciadore del re Rinieri; non chiede se non gli chonsentiamo

la venuta sua che è in punto chon 3 balenieri 1ª nave 2 galee sottili e chon altrettante fia se gli diamo.... Èssene mandato chon buona speranza, ma non chosa determinata, per quanto pe' miei pari si sente.

Riebbesi Guardistallo. El campo nostro s'è tirato più oltre a Vado: dicesi el campo del Re essere molto ammalato ed in gran disordine ed il Re essere molto malchontento e maxime perchè si dice el reame di chostà andare male se non vi torna; e tiensi, se non fusse per vergognia, volentieri lascerebbe ogni impresa di qua.

Aspettasi da Roma 2 chardinali per trattare questo achordo; e dicesi el Re averne gran desiderio. Anchora si dice el dogie di.... frammettere a detto achordo ed offerere far fare al re ciò che vogliamo. Dio voglia ne.... buono effetto, che n'abbiamo bisognio.

Due dì fa si mandò a Vinegia imbasciadore Giannozzo Manetti: credo fia circha fatti

della lega. Ma l'altro dì ci fu che 'l conte s'era appicchato cho' vinitiani. Trassinoronsi un pocho ed ognuno si ritrasse: chi la dice a un modo e chi a 1° altro. Lasciole andare. Altro di qua non ho sentito; avvisa se chostì nel reame tra chotesti signori e' tramesta alchuno.

Siamo per la grazia di Dio tutti sani ed altro per questa non m' acchade dirti. Christo ti guardi. tuo

Marcho Parenti. In Firenze.

Tergo /.

Filippo di Matteo degli Strozzi
In Napoli.

NOTE.

—

(1) Qui la carta è corrosa, ma è facile supplire queste due parole.

(2) Alfonso d'Aragona, re di Napoli.

(3) È un luogo molto oscuro: forse vuol dire che non avevano iscritti nuovi cavalli avendone più del bisogno.

(4) Neri di Gino Capponi.

(5) Il zetani.

(6) Cioè *senio*.

(7) Astorre de' Manfredi.

(8) L'umidità nella carta ha mangiate qui e anche nell'altra lettera alcune parole.